

Linguaggio

C'era una volta la mimica e i gesti per comunicare

Anna Li Vigni

Quando *Homo sapiens sapiens* ha iniziato a parlare? Perché gli (altri) animali non parlano? Il fatto che non parlino implica che non abbiano un linguaggio? La nostra potenza linguistica è bastevole a farci sentire «superiori» rispetto a specie di ominini estintisi come i Neanderthal?

Sono numerosissime le domande che riguardano la dimensione del linguaggio nella quale, noi animali «linguistici», siamo immersi. Lo psicologo sperimentale e neuroscienziato neozelandese Michael C. Corballis, autore di studi importantissimi nel campo della linguistica, prova a fare chiarezza: con convinzione, lucidità e ironia, nel saggio *La verità sul linguaggio (per quanto ne so)*, cerca di dissipare le ombre di molti dei pregiudizi culturali esistenti sull'argomento.

La tesi centrale di questo libro fondamentale è che la prima forma di linguaggio umano universale sarebbe stata di natura mimica e gestuale, prossima al modo in cui si esprimono i nostri parenti primati; solo successivamente – più di 60.000 anni fa – si sarebbe evoluta in lingua parlata. Tale tesi è proposta con l'ausilio di innumerevoli prove paleontologiche e neuroscientifiche, ma anche con l'umiltà di chi sa che ancora c'è tanta strada da percorrere.

Corballis tiene a precisare che il linguaggio verbale in senso stretto è cosa assai differente dal linguaggio in senso lato, cioè l'attitudine a comunicare – soprattutto emo-

zioni – di molte specie viventi. Pertanto, non ci si deve stupire quando leggiamo delle capacità linguistiche dei primati, ma soprattutto dell'esistenza di una vera e propria forma di linguaggio dei nostri cugini estinti, i Neanderthal. Alla luce di queste considerazioni, si riduce enormemente la distanza evolutiva tra noi e loro.

L'autore sferra una critica nei confronti della teoria linguistica di Chomsky e dei suoi numerosi seguaci, i quali ipotizzano che il linguaggio umano si sia presentato come una sorta di «miracolo» evolutivo, avvenuto grazie a «un'esplosione» improvvisa delle capacità cognitive della nostra specie: una visione che non si discosta molto dall'idea teologica di un *logos* («pensiero/linguaggio»), donato ad Adamo da Dio affinché egli fosse a sua immagine e somiglianza e si considerasse superiore a tutte le altre creature.

In questo libro viene capovolto radicalmente il modello chomskiano. Per Corballis, il linguaggio è frutto non di un'esplosione, bensì di una lenta trasformazione adattativa, che ha avuto luogo nel corso dell'evoluzione per via di numerosi vantaggi ed è la conseguenza di una serie di lentissime trasformazioni fisiche e cerebrali, realizzatesi affinché i nostri antenati paleolitici si adattassero all'ambiente per sopravvivervi. Fra le trasformazioni fisiche di *sapiens sapiens* vi sono, ad esempio, l'acquisizione della postura eretta, l'aumento delle dimensioni del cervello, l'abbassamento della laringe che ha permes-

so l'emissione di suoni vocali. Fra quelle culturali, vi è innanzitutto lo sviluppo delle competenze sociali: queste sono scaturite dall'esigenza di vivere in gruppi per difendersi dai predatori, dalla necessità di creare manufatti e di elaborare un sistema efficace per comunicare. Il linguaggio, quindi, è una competenza sociale adattiva, che persegue lo scopo di condividere e trasmettere informazioni ed esperienze utili alla sopravvivenza della specie attraverso la narrazione di storie.

L'autore ci rivela che la prima forma possibile di comunicazione umana, sarebbe stata proprio quella mimica e iconica. Ebbene, i nostri antenati si sarebbero espressi tramite gesti, come in fondo fanno – sebbene senza competenze simboliche – anche scimpanzé e bonobo. La gestualità sarebbe stata poi, nel corso dei millenni, accompagnata oltre dalla mimica facciale e da prime vocalizzazioni.

Solo in una fase più recente dell'evoluzione e per ragioni pratiche – cioè la necessità di lasciare libere le mani per dedicarsi alla creazione di manufatti – la nostra specie si sarebbe specializzata per lo più nel linguaggio verbale, che ha pure il vantaggio di poter essere compreso senza dover guardare l'interlocutore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA VERITÀ SUL LINGUAGGIO
(PER QUEL CHE NE SO)****Michael C. Corballis**

Carocci, Roma, pagg. 230, € 21



Non simbolico.
Gli scimpanzé comunicano attraverso i gesti

